

---

Giada Coppola

## ***EROS E DESIDERIO***

### 1. Eros e misticismo

Le riflessioni sul concetto di Eros che vorrei qui affrontare si sviluppano attraverso una rilettura di una delle più importanti opere di Jean-Luc Nancy su questo argomento: *L'«il y a» du rapport sexuel*<sup>1</sup> ovvero *Il «c'è» del rapporto sessuale*<sup>2</sup> nella traduzione italiana. Una prima difficoltà nell'affrontare questo tema è quella di riuscire ad “isolare” il concetto di Eros in sé, proprio perché inscindibile dalle questioni fondamentali che sono proprie di tutta la storia della filosofia e del pensiero. Parlando di Eros in Jean-Luc Nancy abbiamo costantemente bisogno di confrontarci e di ripartire dal soggetto, dall'oggetto, dal rapporto dell'essere con l'Altro, dal corpo, dalla comunità, dall'amore: tutte tematiche che non si possono scindere quando ci rivolgiamo ad un autore *tout court* come Nancy.

In questa considerazione cercherò, dunque, di ampliare gli orizzonti che lo stesso autore ci propone come spunti e sollecitazioni in molti dei suoi testi che vertono sul tema dell'Eros, dell'amore e del corpo; vorrei infatti rileggere e sviluppare alcuni concetti fondamentali che Nancy affronta in una chiave che è rivolta alla mistica e al pensiero ebraico, proprio perché mi sembra che alcune delle opinioni esposte nei suoi testi possono essere messe in relazione con dei principi che fanno parte della letteratura mistica e qabbalistica.

Seppur marginale rispetto all'ampio spettro degli argomenti che possono essere trattati all'interno del dibattito nella relazione tra eros e corpo mi propongo di approcciare la sfera dell'amore e del desiderio attraverso la definizione di “bacio”, proprio perché il bacio sta ad indicare quell'indiscutibile rapporto che affiora con l'Altro. In francese il termine *baiser* ha già in sé un doppio significato: non indica soltanto il semplice bacio, l'atto del baciarsi, ma è anche l'atto sessuale (non propriamente il “fare l'amore”, ma potrebbe essere tradotto in italiano attraverso una parola con un'accezione più forte ed incisiva, ovvero “scopare”):

Toutefois, on remarquera que le sens péjoratif de « baiser » (et, donc, le supposé savoir commun) relève d'une sémantique du mot qui le range dans la catégorie de l'avoir : on se fait avoir, on a été possédé<sup>3</sup>.

---

1 J.-L. Nancy, *L'« il y a » du rapport sexuelle*, Galilée, Paris 2001.

2 J.-L. Nancy, *Il « c'è » del rapporto sessuale*, SE, Milano 2002.

3 J.-L. Nancy, *L'« il y a » du rapport sexuelle*, cit., p. 13; tr. it. *Il « c'è » del rapporto sessuale*: «Si noterà

Nancy introduce con queste parole le sue considerazioni sul bacio e più avanti giocando sempre su questa duplicità di senso prosegue:

On pourrait dire que « baiser » n'est aucun baiser existant, donné et reçu, mais « baiser » est le don du baiser (resterait à départager, dans le baiser, le donner et le recevoir ; mais ce serait départager le partage même, et l'on sait bien que ce serait manquer de tact absolument pour la touche même, ou pour la bouche, du baiser). [...] Lorsque je baise, donc, je suis baisé, mais comment l'entendre ? Qui baise qui, et que veut dire baiser et/ou l'être (baisé) ?<sup>4</sup>

Possiamo anche andare oltre questo “semplice” atto, la stessa domanda “che cosa sono i baci” è posta anche in uno dei testi più importanti della mistica ebraica, lo *Zohar*<sup>5</sup>.

Il testo riprende una *Haggadah*<sup>6</sup> in cui è descritta la morte di Moshé – episodio descritto al termine di *Deuteronomio* 33 – per mezzo di un bacio. Nella tradizione mistica ebraica la morte per bacio è la ricompensa divina verso i giusti. E allo stesso modo nella *Qabbalah* una simile figura, ovvero il bacio, può essere ricondotto direttamente all'amplesso amoroso. Infatti, secondo la tradizione mistica, il bacio/amplesso è la rappresentazione della congiunzione tra la *sefira*<sup>7</sup> *Malchut* (Regno) – ovvero l'ultima *sefirot*, la decima, che viene rappresentata come parte femminile – e la *sefira Tiferet* (Bellezza) – componente maschile.

Per riprendere il testo dello *Zohar* citerò brevemente la risposta alla domanda che cosa sono i baci:

Così abbiamo studiato: che cosa sono i baci? Adesione di spirito con spirito, il bacio è sulla bocca, perché la bocca è l'origine e la fonte dello spirito. Per questo i baci sono dati con la bocca, con amore, tanto che lo spirito si unisce allo spirito, in modo che non si separino l'uno dall'altro. Per tale motivo, chi esala l'anima per mezzo di un bacio, si unisce ad un altro spirito, a uno spirito che non si separa da lui e che è chiamato bacio<sup>8</sup>.

---

comunque che il senso peggiorativo di *baiser* (e, quindi, il supposto sapere comune) dipende da una semantica della parola che la pone nella categoria dell'aver: ci si fa fregare, si è stati posseduti» (p. 16).

- 4 Ivi, p. 12 e p. 14; cfr. tr. it.: «Si potrebbe dire che “*baiser*” non è nessun “bacio” esistente, dato e ricevuto, ma è il dono del “baciare” (rimarrebbe da dividere, nel «baciare» il dare e il ricevere; significherebbe dividere la condivisione stessa, ed è chiaro che questo significherebbe mancare assolutamente di tatto verso il tocco, o verso la bocca del “baciare”). [...] Quando “bacio”, dunque, sono “baciato” ma come intenderlo? Chi “bacia” chi? E che cosa vuol dire “baciare” e/o esserlo (“baciati”)?» (pp. 16-17).
- 5 Lo *Zohar*, *il libro dello splendore*, probabilmente il libro più importante della mistica ebraica, è un commento esegetico alla *Torah* originariamente attribuito a Rabbi Shimon bar Yochai (II secolo e.v.) ma, in realtà, è stato redatto da Moshé de Leon, tra il 1270-1280, la lingua originale dello *Zohar* è l'aramaico, ma si tratta di un aramaico molto più complesso rispetto a quello utilizzato nel *Talmud*.
- 6 Letteralmente “narrazione” parola di origine aramaica. L'*Haggadah* indica la parte non normativa della tradizione rabbinica ovvero leggende, aneddoti, esortazioni di carattere morale, credenze popolari ma soprattutto interpretazioni a carattere teologico e filosofico.
- 7 *Sefirah*, pl. *sefirot*. Letteralmente “enumerazioni”; nella *Qabbalah* le *sefirot* possono essere considerate come gli attributi di Dio.
- 8 Cfr. *Zohar*, II, 124. b; *Zohar*, *il libro dello splendore*, a cura di Giulio Busi, Einaudi, Torino 2008, pp. 166-167.

Dunque in questa visione il bacio è la rappresentazione dell'unione di due spiriti, di due anime. Ma come è anche chiaro dalla lettura della Bibbia, il bacio, in ebraico *Neshiq*, è fondamentale per esprimere non solo il rapporto uomo/donna, maschile/femminile, ma anche Dio/uomo. Uno dei più bei libri della Bibbia ovvero lo *Shir ha-Shirim*, il *Cantico dei Cantici* (com'è noto tutta una lettura allegorica del *Cantico dei Cantici* legge il rapporto tra lo sposo e la sposa come quello tra Dio e il suo Popolo, o ancora come la *Shekina*<sup>9</sup>, la presenza divina, ed Israele), inizia proprio con questo versetto: «Mi baci con i baci della Sua bocca»<sup>10</sup>, ed è con questo verso che prosegue la trattazione dello *Zohar*:

La Comunità di Israele disse: “Mi baci con i baci della Sua bocca”, affinché lo spirito si unisse allo spirito, in modo che non si separassero l'uno dall'altro<sup>11</sup>.

Sempre nella mistica ebraica, nella letteratura degli *Hekhalot*<sup>12</sup>, possiamo trovare l'ambivalenza del significato “baciare” come è stata appunto sottolineata da Nancy nei suoi scritti: quella doppia significazione di baciare che raccoglie in sé anche l'accezione meramente sessuale. Negli *Hekhalot*, come evidenzia Moshé Idel in *Eros e Qabbalah*, «l'atto di baciare e abbracciare esprime un incontro erotico fra Dio e un'entità superna che rappresenta Israele»<sup>13</sup>, come è lo stesso Idel a definirlo possiamo parlare di questo rapporto tra Dio e Popolo come rapporto di “teoerotismo” o ancora: «il popolo è coinvolto in un rapporto erotico con divinità in specifici momenti propizi»<sup>14</sup>, ad esempio nella preghiera.

Comunque in tutta la letteratura degli *Hekhalot* si possono trovare discussioni sull'eros e sulla sessualità, così come nella *Qabbalah* ci sono espliciti riferimenti all'unione sessuale delle *sefirot*, come ho già citato prima l'esempio di *Malkut* (Regno) e *Tiferet* (Bellezza). Ma questa compenetrazione (tra maschile/femminile) è attiva in tutte le *sefirot* proprio perché ad ognuna viene attribuito il genere maschile e femminile ed anche in questo caso, volgendo proprio a questa interpretazione, si parla di baci (intesi come unione sessuale). Molte opere cabalistiche infatti trattano del significato esoterico dei “baci”, *sod neshiqin* (letteralmente il segreto dei baci) proprio perché questo termine è impiegato per indicare un rapporto sessuale supremo delle tre *sefirot* superiori, ovvero *Keter* (Corona) *Binah* (Intelligenza) e *Hochma* (Sapienza), che precede il rapporto sessuale corporeo, e delle tre *sefirot* inferiori *Hod* (Gloria), *Yesod* (Fondamento), *Malkut* (Regno).

Vorrei dunque portare un altro esempio al riguardo, citando un breve passo del *Sefer hapeli'ah*, un testo cabalistico composto nel XIV in ambiente bizantino:

La sefira Yesod (Fondamento) fu emanata dalla luce che è Tiferet e si preparò, e trasse dalla tenebra un'altra luce che presiede sulla notte [...] e “notte” è costituita insieme a Tiferet [...] e trae influsso e benedizione da Keter (Corona) e da Binah (Intelligenza) che è la madre, da Hochmah (Saggezza)

9 *Shekinà*: questo termine indica in generale la manifestazione divina, dalla radice ebraica *shakan* che letteralmente vuol dire “dimorare”.

10 *Shir ha-Shirim, Cantico dei Cantici*, 1,2.

11 *Zohar*, II, 124 b.

12 Letteralmente “Dimore”, componenti medievali di mistica e più propriamente a commento dell'Opera del Carro, *Ma'ase Merkhava* visione del profeta Ezechiele.

13 M. Idel, *Eros e Qabbalah*, Adelphi, Milano 2007.

14 Ivi, p. 60.

che è il padre e irrorà l'edificio (binyan le sette sefirot inferiori) e la notte è con lei in uno stato di abbraccio, adesione e bacio [...] e da lì Yesod tutto l'influsso e la benedizione penetrano nella donna e dalla donna nel mondo inferiore<sup>15</sup>.

Come è chiaro a partire proprio da questi riferimenti il bacio anche nella letteratura mistica e rabbinica è la rappresentazione non solo dell'unione di spiriti, ma anche dei corpi: l'atto sessuale dunque si compie senza celarsi.

Idel riferendosi all'esplicitazione del rapporto sessuale che avviene sia nelle sfere superiori – ovvero tra le *sefirot* – sia nel mondo inferiore – ovvero quello degli uomini – parla non solo di teoerotismo, ma anche di etnoerotismo legato a cronoerotismo<sup>16</sup>, in un certo senso tutta la letteratura non soltanto mistica ma anche rabbinica ha già in sé una forte componente sessuale, tanto che è lo stesso Idel a definire la cultura ebraica una vera “cultura dell'eros”. L'allievo di Scholem porta come esempio quello di un rabbino e qabbalista di Safed<sup>17</sup>, allievo di Isaac Luria<sup>18</sup>, R. Hayyim Vidal<sup>19</sup>, il quale distingue tre attività religiose: il mangiare, il bere e l'unione sessuale. Queste tre immagini rappresentano l'adempimento dei precetti, lo studio della *Torah* e l'unione sessuale *in primis* come atto fisico e poi come unione con Dio.

Proseguendo la riscoperta di questi autori nella lettura della cultura dell'eros Moses Cordovero<sup>20</sup>, uno dei più importanti esponenti della Qabbalah di Safed, scrive nel *Shi'ur qomah*:

L'unione sessuale fra gli attributi divini è simboleggiata veritieramente dalla nostra unione sessuale, una volta cancellato completamente il suo aspetto corporeo [...] ed essi [gli attributi] si amano l'un l'altro e si desiderano l'un l'altro esattamente come l'uomo desidera la sua sposa o la sua amata<sup>21</sup>.

Come appare evidente da questa breve citazione di Moses Cordovero, all'unione sessuale si aggiungono manifestamente due elementi che nelle citazioni precedenti da me prese in considerazione appaiono “celati”, ovvero nell'Eros vi è quella perenne tensione tra “amore” e “desiderio”.

15 *Sefer ha-peli'ah* fol. 40 r. e v.

16 M. Idel, *Eros e Qabbalah*, cit., p. 60.

17 Safed, città situata nell'Alta Galilea, è particolarmente importante per la storia dell'ebraismo, infatti numerosi ebrei trovarono rifugio in questa città dopo l'Espulsione dalla Spagna e dal Portogallo nel 1492; nel giro di pochi decenni diventerà uno dei più grandi centri d'interesse per la *Qabbalah*, accoglierà infatti Isaac Luria e Moses Cordovero; Safed sarà anche un importante punto di riferimento per l'*Halachah* poiché Josef Karo, l'autore delle *Shulkan Arouch* vi risiederà.

18 Isaac Luria (1534-1572), rabbino e cabalista, sarà il fondatore della Scuola di Safed. Senza alcun dubbio viene considerato come una delle più importanti personalità della mistica ebraica e della *Qabbalah*. Tra le sue opere più importanti troviamo *Sefer Ets Hayyim*, *Il libro dell'albero della vita*, il *Sefer ha-Hetoniot*, *il Libro delle visioni*.

19 Hayyim ben Joseph Vidal (1543-1620), allievo di Isaac Luria. Nato in Calabria si trasferisce a Safed. La sua più imponente opera è l'*Ets Hayyim*, *L'Albero della Vita*.

20 Moses Cordovero, conosciuto anche con l'acronimo di RAMAQ (1522-1570), rabbino, filosofo e cabalista, allievo di Isaac Luria. La sua opera più conosciuta e studiata è il *Pardes Rimoni*, il *Sentiero dei Melograni* e l'*Or Yachar*; *La luce preziosa*, un commento allo *Zohar* e agli altri testi della mistica ebraica come il *Sefer Yetzirah*.

21 *Shi'ur qomah*, fol. 33d.

## 2. L'amore e il desiderio

Nella storia del pensiero filosofico il complesso rapporto tra amore e desiderio è sempre stato un punto centrale di molte delle riflessioni che hanno attraversato la letteratura e la filosofia. Lo stesso Lacan ammette sul rapporto tra Eros e Amore, nel corso del seminario *Del godimento* raccolto nell'edizione intitolata *Encore, Ancora*: «Allora, l'amore è sempre reciproco? Ma sì! Ma sì! Anzi, è per questo che è stato inventato l'inconscio per accorgersi che il desiderio dell'uomo è il desiderio dell'Altro, e che l'amore, se è una passione che può essere l'ignoranza del desiderio, non dimeno gli lascia tutta la sua portata»<sup>22</sup>.

Il est nécessaire de déterminer avec assez de précision ce dont on parle en parlant de « désir ». On peut rester dans l'ordre privatif où le désir est manque d'être, comme le dit toute une tradition. [...] Mais, à tout prendre, cette dualité du désir habite notre érotique depuis Platon. Celui-ci la formule dans la couple parent d'Éros: Penia, la pauvreté ou le manque, et Poros, le passage avec sa ressource et son élan (le contraire de l'aporie ou de l'impasse)<sup>23</sup>.

Ne *Il «c'è» del rapporto sessuale* Nancy mette in evidenza come nella storia della filosofia e del pensiero occidentale giochi un ruolo fondamentale la definizione stessa che Platone dà dell'amore nel *Simposio*<sup>24</sup>, durante il discorso di Diotima. O ancora in un altro dialogo, il *Fedro*, in cui il desiderio è espressione di mancanza nei confronti dell'Altro: «Chi è dominato dal desiderio e schiavo dei piaceri, è necessario che renda l'amato in sommo grado a lui piacevole»<sup>25</sup> e ancora nella descrizione dell'auriga: «E quando lui è lontano (l'amato) proprio come lui desidera ed è desiderato (*pothei kai poteitai*), perché ha in sé un'immagine di Eros, che è un riflesso dell'amore»<sup>26</sup>.

Dunque a partire proprio dalla tradizione platonica è possibile in questo caso ricordare uno dei testi che in ambiente ebraico abbraccia pienamente questa tematica, ovvero la tensione tra amore e desiderio a partire da questo schema platonico. Vorrei dunque citare l'opera di un autore ebreo, nato in Portogallo ma vissuto in epoca rinascimentale in Italia, Yehudah Abravanel<sup>27</sup>, conosciuto anche con il nome latino di Leone Ebreo.

22 J. Lacan, *Del godimento*, in *Il Seminario, Libro XX, Ancora (1972-1973)*, Einaudi, Torino 1975, p. 5.

23 J.-L. Nancy, *L'« il y a » du rapport sexuelle*, cit., p. 36; tr. it. cit.: «Bisogna determinare con sufficiente precisione di cosa si parla quando si parla di desiderio. Si può restare nell'ordine privativo dove il desiderio è mancanza di essere, come sostiene tutta una tradizione. [...] Ma., a guardare bene, questa dualità del desiderio abita la nostra erotica fin da Platone, che la esprime nella coppia dei genitori di Eros: Penia, la povertà o la mancanza, e Poros, il passaggio con le sue risorse e il suo slancio (il contrario dell'aporìa o dell'impasse) [...]. Se manca di nulla: cioè di nessun oggetto, poiché tutto è soggetto» (p. 37).

24 Platone, *Simposio* 203.

25 Platone, *Fedro*, 238.

26 Platone, *Fedro*, 255.

27 Yehudah Abravanel, conosciuto anche come Leone Ebreo (1460-1530), figlio di Isaac Abravanel, insieme giunsero in Italia nel 1492 dopo l'Espulsione degli ebrei dalla penisola iberica. Leone Ebreo è una delle figure più importanti dell'ebraismo rinascimentale proprio perché è l'espressione di quel sincretismo e contatto tra il mondo umanista e quello ebraico. I *Dialoghi d'Amore* è senza dubbio la sua opera più importante.

Nel primo dialogo dei *Dialoghi d'Amore*<sup>28</sup>, intitolato *D'amore e desiderio*, Sofia (la Sapienza) e Filone (colui che ama) si confrontano su quale sia il significato dell'amore e del desiderio:

SOFIA: Perché le cose che da noi son stimate buone, quelle che aviamo e possediamo, l'amiamo quelle che ci mancano, le desideriamo: di modo che quel che s'ama, prima si desidera e di poi la cosa desiderata s'è ottenuta, l'amore viene e manca il desiderio. [...] L'esempio de le cose che sono amate e desiderate [...] quando non l'aviamo la desideriamo, ma non diremo già di amarla; dipoi che l'aviamo, l'amiamo e non la desideriamo<sup>29</sup>.

Ricollegandomi al discorso più generale sul rapporto erotico tra uomo e divinità sottolineo come anche Leone Ebreo veda come massima espressione dell'atto d'amore l'unione con Dio proprio perché: «il desiderio di convertirsi con unione ne la cosa amata» conduce e ha la sua massima espressione «ne l'atto copulativo de l'intima e unita congiunzione divina»<sup>30</sup>.

E dalle parole di Filone rispetto al desiderio di Dio: «Non è mai spogliato l'amor divino d'ardente desiderio, il quale è d'acquistare quel che manca del conoscimento divino. [...] resta l'uomo sempre felice, ardentissimo e sfrenatissimo desiderio di crescere sempre amor divino»<sup>31</sup>. La descrizione del desiderio dell'uomo nei confronti di Dio, il desiderio "ardente" è ancora una volta collegato alla sfera sessuale dove, di nuovo, l'atto copulativo rappresenta la massima unione.

Secondo un certo filone della tradizione ebraica il desiderio erotico inappagato subisce una reale trasformazione, un vero e proprio processo di sublimazione che riconduce un desiderio meramente umano all'unione con il divino in un processo in cui il desiderio erotico non soddisfatto permette la separazione dal mondo dei sensi per l'unione con gli intelligibili e successivamente con Dio stesso.

Questa concezione nasce da una pulsione erotica dell'uomo, ma sicuramente rispecchia in un certo qual modo quello schema caratteristico di tutto un filone del pensiero medievale in cui il desiderio sessuale conduce a "conquiste spirituali", il desiderio sessuale si trasforma in *agape* e culmina in una certa forma di *philia*, di amore.

L'amore e il rapporto con il Dio è descritto in ebraico con molti termini che hanno uno stretto legame con un linguaggio che indica principalmente il desiderio della carne, quello meramente sessuale, l'appetito e non il desiderio inteso come unione di volontà. Dunque soprattutto in molti scritti che fanno parte della letteratura cabalistica possiamo trovare più termini come sinonimi di desiderio: *cheseif*, "desiderare, volere", spesso utilizzato anche nelle traduzioni dei testi di Platone o dei Neoplatonici ma soprattutto in testi della mistica, *shaqah*, desiderio fisico, *teshuqah*, anche questo indica un desiderio fisico ma in senso negativo, termine che ricorre due volte nella *Torah* in *Genesi* (la prima nelle severe parole di Dio rivolte ad Eva: «Alla donna disse: «Farò grandi le sofferenze tue e della tua gravidanza, partorirai figli con doglia e avrai desiderio di tuo marito; egli dominerà su di

28 Leone Ebreo, *Dialoghi d'Amore*, Laterza, Roma-Bari 2008.

29 Leone Ebreo, *D'amore e desiderio*, in *Dialoghi d'Amore*, cit., p. 7.

30 Ivi, p. 34.

31 Ivi, p. 33.

te»<sup>32</sup>; e nelle parole di Dio rivolte a Caino: «Se agirai bene potrai andare a testa alta ma se non agirai bene, il peccato sta in agguato alla porta; esso ha desiderio di te, ma tu puoi dominarlo»<sup>33</sup>) e una volta nel *Cantico dei Cantici* («Io appartengo al mio amato e il Suo desiderio è rivolto a me»<sup>34</sup>), *tahavah*, indica proprio quello che potrebbe essere tradotto come *cupiditas*. Ovviamente il termine desiderio è spesso accompagnato da un'altra parola *ahava*, amore, come è infatti evidente dall'ultimo termine di desiderio *tahavah* la cui radice è appunto *ahava*.

Accanto alla tradizione platonica, che come è evidente ha influenzato non solo il concetto di Eros nel mondo occidentale ma in un certo qual modo è possibile riscontrare un ruolo non secondario anche nella letteratura e nell'interpretazione del pensiero filosofico ebraico medievale e del rinascimento, è doveroso comunque ricordare anche l'altro autore che ha "dominato" la filosofia ebraica del Medioevo, Aristotele. Nell'*Etica Nicomachea*, lo Stagirita riconduce il discorso dei piaceri e delle virtù al fine ultimo dell'uomo ed afferma che la felicità consiste soprattutto nell'attività contemplativa:

[...] che sia l'intelletto o qualche altra cosa ciò che si ritiene che per natura governi e guidi e abbia nozione delle cose belle e divine, che sia un che di divino o sia la cosa più divina che è in noi, l'attività di questa parte secondo la virtù che le è propria sarà la felicità perfetta<sup>35</sup>.

È a queste parole che David ben Yehudah Messer Leon<sup>36</sup>, nel *Magen David*, fa riferimento parlando del desiderio divino e distinguendo in questo contesto due tipi di desiderio che portano a Dio, secondo l'inclinazione naturale o per scelta, in entrambi i casi David Messer Leon utilizzerà *shaqaq* come termine ebraico che indica il desiderio, in un rapporto comunque di perfetta dialettica in cui non solo gli esseri viventi desiderano Dio ma anche la divinità si trova a desiderare ed amare le proprie creature:

Il soggetto desiderante può rapportarsi solo a un soggetto anch'esso desiderante. Il soggetto del desiderio è insaziabile, non perché non giunga alla sazietà, ma perché non risponde a una logica, a un'economia o a un'energetica della sazietà<sup>37</sup>.

Jean-Luc Nancy, in modo simile, evidenzia il rapporto tra due soggetti nell'atto di "desiderare" e nel rapporto che intercorre tra di loro, in un altro suo scritto apparso in Italia con il titolo *Narrazioni del fervore*<sup>38</sup>, in un saggio intitolato *C'è del rapporto sessuale - e dopo*, afferma:

32 *Genesi*, 3,16.

33 *Genesi*, 4,7.

34 *Cantico dei Cantici*, 7, 11.

35 Aristotele, *Etica Nicomachea*, X, 7.

36 David ben Yehudah Messer Leon (1472-1536 ca.), filosofo, medico e rabbino italiano. Condusse i suoi studi presso la *yeshiva* di suo padre Yehudah Messer Leon, la cui impostazione era prettamente aristotelica: Yehudah univa allo studio della *Torah* e della religione ebraica anche le discipline umanistiche. David Messer Leon studierà, come egli stesso ci rivela nella sua opera manoscritta il *Magen David*, la dottrina cabalistica di nascosto, a causa della forte opposizione paterna.

37 David Messer Leon, *Magen David*, fol. 25 v.

38 J.-L. Nancy, *Narrazioni del fervore. Il desiderio, il sapere, il fuoco*, Moretti & Vitali, Bergamo 2007.

## Il tema di B@bel

Ho parlato di desiderio: ma non si tratta di desiderio d'oggetto. Non è in rapporto a qualcosa, è rapporto (tensione verso, at-tensione a) soltanto con il rapporto stesso<sup>39</sup>.

In questa stretta relazione parlando del rapporto amore/desiderio tra due soggetti, che si trovano dunque sullo stesso piano e non nella forma di deficit com'è nella tradizione platonica, troviamo ampi spunti anche nella letteratura rabbinica oltre che nei testi filosofici e qabbalisti, ad esempio nel *Commento al Pentateuco* troviamo che l'intelletto è chiamato *hatan*, sposo, e l'anima *kallah*, sposa: l'intelletto desidera l'anima e viceversa. Abbiamo infatti già incontrato questa stessa definizione ovvero "sposo" e "sposa" nel frammento del testo di Cordovero e ancora nell'interpretazione al *Cantico dei Cantici*.

In tutta la letteratura ebraica e mistica l'immagine dello sposo e della sposa è molto presente, proprio perché nella ghematria<sup>40</sup> l'unione dello sposo e della sposa corrisponde al numero 613, ovvero il numero dei comandamenti. Secondo Idel «l'idea che l'unione erotica alluda alla totalità dei comandamenti non è solo un'astuzia matematica, ma indica anche una particolare tassonomia»<sup>41</sup>.

Per concludere, è chiaro che a partire dalle riflessioni di Jean-Luc Nancy, seppur così contemporanee ed attuali, è possibile rintracciare all'interno del suo pensiero un *fil rouge* che attraversa tutta la storia del pensiero umano, portandoci anche in dimensioni che spesso sembrano così lontane ma che non sono estranee al grande "mistero" che è l'amore.

---

39 J.-L. Nancy, *C'è del rapporto sessuale - e dopo*, in *Narrazioni del fervore. Il desiderio, il sapere, il fuoco*, cit. p. 66.

40 È una tecnica di interpretazione mistica della *Torah* che si basa sulla combinazione del valore numerologico delle lettere dell'alfabeto ebraico.

41 M. Idel, *Eros e Qabbalah*, cit., p. 314.